DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 654.706 - Redazione 69.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.984 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 93 | VENERDI' 3 APRILE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Cessino immediatamente le ostilità in Corea e riprendano i negoziati!

Da una politica d'accordo e di distensione internazionale l'Italia ha tutto da guadagnare.

(Dall'appello del Comitato dei Partigiani della Pace)

Gli irresponsabili di Palazzo Chigi

Sembra che la incoercibile vocazione degli attuali dirigenti della politica estera italiana sia quella di coprirsi di ridicolo: tenacemente, in ogni occasione. Ieri il portavoce di Palazzo Chigi, in una dichiarazione che resterà immortale nella storia delle *gaffes* diplomatiche, ha scoperto che le proposte cino-coreane per la tregua e l'adesione della Unione sovietica a tali proposte sono «fatti di carattere marginale»! Tutto il mondo discute intorno a queste proposte; le diplomazie e i governi sono in subbuglio; i giornali sono pieni, per colonne e colonne, degli echi, delle prospettive, delle iniziative politiche che si intrecciano intorno ad esse. Dopo un anno e più, si riaccende negli animi la speranza che il conflitto in Corea — l'avvenimento più grave, più pericoloso per tutti, di questo dopoguerra — possa aver termine. Le speranze di centinaia e centinaia di milioni di uomini sono tese a quella tenda, sulla collina di Pan Mun Jon, dove stanno per riprendersi le trattative. E gli ineffabili soloni di Palazzo Chigi primi nei cinque continenti, unici illuminati, scoprono dai loro tavoli, improvvisamente, che tutto ciò ha «carattere marginale»! Dunque il mondo è impazzito; e Churchill che ai Comuni parla di quelle proposte come di una grande speranza deve essere un cretino, e il governo indiano il quale propone ne sia investita l'Assemblea delle Nazioni Unite non ha capito niente: aquile solitarie, i diplomatici di De Gasperi hanno giudicato trattarsi di quisquiglie. E il mondo, poverino, che non se n'era accorto!

Il mondo, in verità, non si accorgerà della dichiarazione di Palazzo Chigi e, lasciando De Gasperi alle sue solitarie scoperte, continuerà a guardare alle trattative per l'armistizio in Corea come alla più limpida speranza che si sia aperta da molti mesi a questa parte. Dal punto di vista diplomatico, perciò le dichiarazioni di Palazzo Chigi sono irrilevanti. Ma ciò non toglie che si debbano denunciare i calcoli a cui simili baggianate obbediscono: perchè il Paese deve aver chiaro da quale governo irresponsabile esso è diretto. I termini della situazione internazionale sono anche troppo noti. La nuova fase della politica estera americana inaugurata da Foster Dulles ha creato un allarme nel mondo e un pericolo urgente; l'opinione pubblica mondiale, in questi tre mesi, è stata impegnata a bloccare gli sviluppi incendiari dell'azione americana. Gli stessi governi occidentali e il cosiddetto blocco arabo-asiatico hanno sentito la pressione di questo movimento, hanno dovuto tenerne conto. Le nuove iniziative di pace della Cina, della Corea e dell'Unione sovietica mettono con le spalle al muro gli incendiari americani, offrono una nuova possibilità di mettere le briglie ai loro piani e di avviare una distensione. Questa è la loro eccezionale importanza: e perciò a favore di esse si è creato, subito, uno schieramento così largo, nello stesso campo atlantico.

Che fa il governo italiano? Al momento della trattativa, quando finanche gli uomini di Washington stanno per sedersi al tavolo, esso rompe persino con la posizione dei governi inglese e francese, si fa più oltranzista di Eisenhower, si assume la parte che nemmeno il governo americano si sente di prendere: la comica, insostenibile parte di chi «minimizza». Nelle ore in cui si discute se il conflitto in Asia debba spegnersi o continuare, questo governo non trepida per la pace, non sollecita la trattativa: atterrito dalla prospettiva di una distensione, si preoccupa solo di invocare che continui proprio quella politica, che ha scatenato il conflitto e che minaccia di estenderlo.

C'è un solo punto netto, fermo nella dichiarazione resa ieri dal portavoce di Palazzo Chigi: la C.E.D. deve vivere, ad ogni costo, anche se venisse la distensione. E' una confessione: è falso dunque che De Gasperi accetti il comando dei generali americani, la politica dei 600 miliardi per il riarmo e la rinuncia alla nostra indipendenza solo come mali inevitabili.

E' vero invece che egli è pronto, anche nell'ora della schiarita, a lanciare la sua inutile pietra contro la politica di distensione, pur di avere l'«esercito integrato» e l'intervento straniero. Questa è l'unica cosa seria che ci sia nelle dichiarazioni rese ieri dal portavoce di Palazzo Chigi.

PIETRO INGRAO

LA CONGIURA CLERICALE CONTRO LE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE

Imminente lo scioglimento del Senato gettato in crisi dal colpo di forza d.c.

Dichiarazioni del compagno D'Onofrio - Dopo aver ceduto a De Gasperi, i partiti satelliti si giocano a dadi la composizione della nuova Assemblea - Il Consiglio dei ministri rinviato ancora a domani

Per la sesta volta in tre giorni è stata ieri rinviata la riunione del Consiglio dei Ministri. Il Consiglio si riunirà domani. Di conseguenza non è stata ancora comunicata al Paese la data delle elezioni — se non per via ipotetica! — non sono stati ancora convocati i comizi elettorali, non è stata ancora presa alcuna decisione sulla sorte del Senato. Non si tratta di cose di poco conto, come si vede; lo spettacolo che il governo offre all'opinione pubblica tenendo in sospeso decisioni di questa natura rientra perfettamente nella tradizione di intrigo, di scandalo, di disprezzo delle istituzioni e di assalto al potere che cinque anni di predominio clericale hanno instaurato. Il ritardo nel fissare la data delle elezioni riduce al minimo il margine di tempo concesso ai partiti per la consegna dei simboli elettorali e per le altre formalità tecniche: dov'è andata dunque a finire la fretta del governo e la austera esigenza di «funzionalità», ora che si sono riaperti i patteggiamenti tra i ladri di seggi? Quanto alla spada di Damocle tenuta sospesa sul Senato della Repubblica essa significa, nè più nè meno, che governo e satelliti si stanno giocando ai dadi la sorte dell'Assemblea di Palazzo Madama, dopo averne demolito le prerogative e il prestigio.

Sullo scioglimento anticipato del Senato e sugli scopi di questa che è tra le più gravi manovre dei clericali, il compagno D'Onofrio si è così espresso: «Il fatto che De Gasperi voglia troncare con un anno di anticipo la vita del Senato è la prova inconfutabile delle vergognose illegalità che sono state commesse per imporre la legge truffaldina. Nella seduta del 29 marzo, che non sarà dimenticata, il governo clericale ha voluto infliggere un colpo mortale alle istituzioni democratiche, ed oggi ne tira le conseguenze».

«Non bisogna dimenticare, inoltre, che uno dei tratti caratteristici che distinguono il Senato dalla Camera è che il Senato possiede, già in parte, una netta fisionomia antifascista, perchè vi siedono in esso di diritto decine di senatori antifascisti non solo di opposizione ma di ogni parte politica. Si tratta di uomini che hanno pagato di persona, con secoli di galera, la lotta combattuta senza compromessi per la liberazione del Paese dalla dittatura, o di uomini che hanno partecipato alle legislature prefasciste e che si sono mantenuti, con sacrificio e coerenza, fedeli alla libertà. Questo carattere antifascista che la Costituzione ha voluto dare al Senato ha sempre costituito un ostacolo per i piani clericali di revisione della Costituzione, di sovvertimento delle strutture democratiche, di involuzione verso forme totalitarie di tipo fascista.

E' evidente che De Gasperi vuole cogliere ora l'occasione che gli si offre per toglier di mezzo questo ostacolo. Quanti hanno a cuore la Costituzione e i valori della Resistenza — ha concluso D'Onofrio — debbono perciò opporsi con «ogni energia a questo come ad ogni altro assalto dei clericali alle istituzioni democratiche e repubblicane».

Il fatto che lo scioglimento del Senato non sia stato ancora deciso non significa che siano sorti fatti nuovi o pentimenti. Fino a ier sera, per lo meno, veniva confermato che governo e Democrazia Cristiana sono nettamente favorevoli a questa soluzione, per i motivi ormai noti. Ma, se la decisione è già presa, perchè si tarda a proclamarla?

Il fatto è, come si è detto, che clericali e satelliti stanno giocandosi ai dadi la composizione del futuro Senato, i seggi, le diverse soluzioni elettorali, e così via. Con l'aggravante che non si tratta in questo caso di un semplice mercato delle vacche, bensì dello scioglimento di un ramo del Parlamento e di questioni politiche che incidono profondamente sull'avvenire politico della Nazione! In misteriosi recessi, colloqui di ogni genere si sono svolti ieri tra De Gasperi, Scelba, Gonella, Saragat, Villabruna, Pacciardi, La Malfa, con accompagnamento di quei senatori socialdemocratici, repubblicani, liberali e democristiani che hanno la febbre indosso in vista delle prossime elezioni e della spartizione dei seggi.

Naturalmente, i capi dei partiti minori hanno già capitolato. Pare vi sia stata una impuntatura di Villabruna, ma è presto caduta; e le agenzie governative continuano a dar per certo lo scioglimento e pubblicano perfino il dispositivo del decreto presidenziale già pronto. Saragat, nel colloquio che ha avuto in mattinata con De Gasperi, non ha opposto soverchia resistenza ai piani clericali, nè alcun documento politico contro lo scioglimento del Senato è venuto alla luce per iniziativa dei partiti minori.

Dalle notizie che vengono alla superficie, in questo stagno paludoso, si deduce però assai facilmente che anche sul terreno del mercato i partiti satelliti stanno ricevendo un colpo che sarà per essi mortale: del resto, non sarà il primo! I socialdemocratici hanno infatti 11 senatori «di diritto», e 8 eletti: non solo non possono pensare di avere 19 senatori nel prossimo Senato, ma neppure possono sperare di fare rieleggere tutti i senatori «di diritto». Per i repubblicani, la situazione è da questo punto di vista più semplice: il formidabile gruppo del PRI, un partito con due ministri al governo, è costituito attualmente di 5 senatori, poichè dei 12 originari tanti ne sono rimasti di fedeli a Pacciardi! Il problema è ad ogni modo questo: come far tornare al Senato i senatori satelliti — sia quelli di diritto, che decadono, sia gli altri — i quali non possono davvero contare sul voto degli elettori?

I sistemi escogitati sarebbero due: il primo consiste in un accordo tra la D.C. e i satelliti per la presentazione, nei vari collegi, di un unico candidato governativo, sul quale confluirebbero i voti di tutti e quattro i partiti. La proporzione dei candidati da assegnare a ciascun partito della coalizione verrebbe stabilita sulla base degli attuali rapporti di forza che esistono al Senato. Ma le ovvie conseguenze di un tale sistema sarebbero: 1) che i candidati dei partiti minori verrebbero beffati, poichè l'elettorato controllato dal clero voterebbe preferibilmente per il candidato monarchico locale piuttosto che per un inutile residuo pacciardiano o saragattiano del tipo, supponiamo, di Macrelli o di Tonello; 2) che la D.C., la quale già si trova in difficoltà per rimpiazzare i suoi senatori di diritto e per la concorrenza delle destre, giocherà i tiri più impensati ai satelliti nella ripartizione dei collegi. Ma un sistema di questo genere, sopratutto, segna la fine di quella «autonomia» politica che i satelliti speravano di conservare nei confronti dell'elettorato pur apparentandosi con la D.C., e dà la misura del grado di asservimento cui i capi socialdemocratici, repubblicani e liberali si son fatti trascinare.

Quanto al secondo sistema, che consisterebbe nella promessa di De Gasperi di tenere elezioni suppletive per altri cento senatori o di reistituire con legge costituzionale la categoria dei senatori di diritto, non merita neppure contestazione: dopo le elezioni, la D.C. avrà mano libera, farà il comodo suo, rafforzerà i vincoli con l'estrema destra, e così via.

Il governo riconosce di essere fuori-legge

All'inizio del dibattito in Senato sulla legge truffaldina, il compagno Scoccimarro aveva posto al presidente del Consiglio la seguente domanda: «In base a quale norma della Costituzione o del Regolamento il governo ha ritenuto di poter chiedere al Senato che la legge elettorale venisse discussa e votata seguendo una procedura contrastante con quella prescritta dalla Costituzione e dal regolamento del Senato?»

Il presidente del Consiglio dichiarò che il governo avrebbe risposto nel corso della discussione.

Il governo non ha risposto e ha stroncato la discussione con un colpo di forza.

Il governo quindi ha riconosciuto esso stesso di aver agito violando la Costituzione e il Regolamento!

PER FISSARE LA DATA DELLA RIPRESA DELLE TRATTATIVE

Il comando cino-coreano propone un incontro per lunedì a Pan Mun Jon

Le proposte cino-coreane presentate ufficialmente a Clark - Gravi perdite degli americani

PAN MUN JON, 2. — In una lettera consegnata stamane alle 11 (ora locale) agli ufficiali di collegamento americani, il comandante supremo coreano Kim Ir-sen e il comandante dei volontari cinesi, Peng Te-huai, hanno chiesto al gen. Clark che si tenga lunedì prossimo a Pan Mun Jon una riunione degli ufficiali di collegamento delle due parti per discutere lo scambio dei prigionieri malati o feriti e la ripresa dei negoziati di armistizio. Gli ufficiali di collegamento cino-coreani hanno anche consegnato ufficialmente agli americani il testo delle proposte di Ciu En-lai.

Il testo della lettera è il seguente:

«*Abbiamo ricevuto la vostra lettera in data 31 marzo*

«*Aderiamo alla proposta in essa contenuta e vi informiamo con la presente che il nostro gruppo di collegamento sarà pronto ad incontrarsi con il vostro gruppo a Pan Mun Jon il 6 aprile 1953 per definire le questioni preliminari relative allo scambio da entrambe le parti dei prigionieri di guerra feriti e ammalati e per discutere e decidere la data della ripresa dei negoziati d'armistizio.*

«*Accludiamo copia delle dichiarazioni del governo della Repubblica popolare cinese e del governo della Repubblica popolare democratica della Corea relative alla proposta sulla questione del rimpatrio dei prigionieri di guerra*».

In un dispaccio diramato questa sera, l'agenzia *Nuova Cina* fornisce intanto cifre dalle quali risulta chiaramente l'aumento crescente della potenza delle forze cino-coreane e della loro combattività.

L'agenzia precisa che, dal dicembre 1952 al febbraio 1953, i cino-coreani hanno messo fuori combattimento 36.502 soldati del corpo di spedizione e 1262 aerei, mentre le perdite americane per il periodo dall'inverno 1951 all'inverno 1952 ammontavano a 10.000 soldati e 297 aerei.

La «politica della forza» propugnata dai capi militari americani ha avuto pertanto il solo risultato di triplicare le perdite del corpo di spedizione e di quadruplicare quelle dell'aviazione.

I partigiani della pace italiani auspicano la fine delle ostilità

Il Comitato nazionale italiano dei Partigiani della Pace ha emanato il seguente comunicato:

Il Comitato nazionale italiano dei Partigiani della Pace saluta con la più viva emozione le proposte formulate dal Comando supremo dell'Esercito popolare coreano e dal Comandante dei volontari del popolo cinese per una rapida soluzione del problema dei prigionieri di guerra e per la ripresa delle trattative di armistizio in Corea.

Queste nuove proposte, condotte nello spirito delle discussioni che hanno avuto luogo nel dicembre scorso, a Vienna, al Congresso dei popoli per la pace, rispondono alle grandi aspettative sollevate tra tutti gli uomini amanti della pace dai recenti sviluppi della situazione internazionale. La fine delle ostilità in Corea dimostrerebbe a tutti gli onesti che la politica dei negoziati e dell'accordo può e deve prevalere sulla politica dell'intimidazione e della forza, e aprirebbe la strada a quell'incontro tra i rappresentanti delle cinque Grandi Potenze che da anni l'umanità auspica e per il quale si sono già pronunciati diciassette milioni di cittadini italiani e più di seicento milioni di uomini e donne di tutti i Paesi della terra.

Il Comitato nazionale dei Partigiani della Pace invita tutti gli italiani a rinnovare e intensificare, in questi giorni decisivi, il loro appoggio più entusiastico a questa politica, la sola che possa ristabilire la fiducia e la pacifica convivenza fra tutti i popoli, garantire la sicurezza e l'indipendenza delle nazioni, portare alla ripresa degli scambi economici e culturali e assicurare il funzionamento dell'O.N.U. con la partecipazione dell'Italia e degli altri Paesi democratici che tuttora ne sono esclusi.

Da una politica di accordo e di distensione internazionale l'Italia ha tutto da guadagnare: la sua vita economica, sociale e culturale è legata all'abbandono di una politica che ha subordinato il Paese ad alleanze militari nefaste, a blocchi armati e aggressivi, con grave pericolo per il prestigio e la sovranità della nazione e per lo sviluppo delle nostre industrie e dei nostri commerci.

Il Comitato nazionale dei Partigiani della Pace è fiero di constatare che l'opposizione della grande maggioranza del popolo italiano alla ratifica del cosiddetto trattato della C.E.D. ha contribuito, in misura non indifferente, a far vedere il vero volto del popolo italiano e a far conoscere la sua volontà di pace e di distensione. Più che mai è necessario che dalle imminenti consultazioni elettorali esca il trionfo di questa politica, per rendere possibile la auspicata costituzione di un governo di pace e di difesa dell'indipendenza, dell'economia e delle tradizioni culturali della nazione.

Cessino immediatamente le ostilità in Corea e riprendano i negoziati, nel rispetto del diritto internazionale!

Guai a chi si assumesse ancora la responsabilità di far tramontare la grande speranza che si è accesa tra le masse popolari e che nelle masse popolari trova il più valido e combattivo sostegno!

Sia accolta la voce della umanità, che reclama l'incontro e la stipulazione di un Patto di Pace tra i governi dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Cina Popolare e della Francia!

Per le madri coreane e cinesi, per le madri americane, per le madri d'Italia e di tutti i Paesi della terra possa essere, questa prossima Pasqua, un auspicio di pace e di lavoro, di fratellanza e di collaborazione fra le nazioni!

COMMENTI INGLESI ALLA TRUFFA DI DE GASPERI

"Un espediente preso a prestito da Mussolini,,

Sintomatico articolo del «News Statesman» - Un discorso di Bevan sulle pressioni americane sui popoli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2 (*F.C.*) — In un commento al colpo di forza con cui il governo d.c. ha imposto all'Italia la nuova legge elettorale, il settimanale «New Statesman and Nation» definisce la legge truffa: «Un espediente che De Gasperi ha preso a prestito da Mussolini».

«Può darsi — scrive l'organo laburista — che questo espediente, che riduce a una farsa la democrazia parlamentare, riesca a realizzare per i prossimi cinque anni un regime clericale reazionario la cui unica ragione di essere consista nell'ostacolare le riforme interne e nell'ottenere aiuti militari dagli Stati Uniti. Ma per quanto un simile governo possa vantarsi di avere una solida maggioranza nella Camera, difficilmente potrà pretendere di rappresentare la volontà del popolo italiano».

Questa secca condanna della sopraffazione compiuta da De Gasperi ai danni del Parlamento e della Costituzione, ed il giudizio che i metodi della D. C. otterranno soltanto di esasperare la lotta politica in Italia, esprimono il punto di vista non solo di quel settore della sinistra laburista che fa capo al «New Statesman» ma anche dell'ala bevanista e sono condivisi da una parte dell'Esecutivo del Labour Party.

Nel discorso pronunciato ieri sera al Central Hall di Londra, Aneurin Bevan ha inteso riferirsi anche alla situazione italiana quando ha detto che gli Stati Uniti considerano evidentemente un aspetto essenziale della «sicurezza collettiva» quello di impedire ai popoli di mutare i propri governi; secondo le proprie preferenze, con i mezzi della democrazia parlamentare. «Se si toglie loro il modo di darsi un nuovo governo con mezzi pacifici — ha chiesto Bevan — come si può rimproverarli quando sono costretti a scegliere altre strade?».

Dichiarazioni di Eisenhower sulle possibilità di tregua in Corea

La «paura della pace» ha invaso la Borsa di Wall Street
I mercanti di cannoni «rassicurati» dal governo americano

WASHINGTON, 2. — Il Presidente Eisenhower ha dichiarato oggi, nella consueta conferenza stampa, che «ogni iniziativa comunista a favore di una distensione internazionale deve essere presa per quello che essa sembra valere alla lettera, fino a quando non ne sia stata provata l'eventuale infondatezza». Egli ha aggiunto di ritenere che «qualcosa di utile» potrebbe eventualmente emergere dall'attuale situazione e che il governo americano «è pronto ad accettare ogni onesta proposta fatta dall'URSS col proposito di favorire l'avvento della pace nel mondo».

E' questa la prima dichiarazione fatta dal Presidente degli Stati Uniti sulle recenti proposte cino-coreane, appoggiate dall'Unione Sovietica, per una tregua in Corea. Tali dichiarazioni sono state precedute da intense consultazioni tra i dirigenti degli Stati Uniti. Ieri Eisenhower aveva partecipato ad una riunione, durata nove ore, del Consiglio nazionale americano per la Sicurezza; nel corso della quale era stata esaminata la situazione creata dalle rinnovate proposte del mondo socialista per una ragionevole soluzione del conflitto coreano e le ripercussioni estremamente favorevoli che esse hanno destato in tutto il mondo.

I dirigenti americani, nel corso del loro esame, hanno dovuto porre in bilancio anzitutto tali reazioni e quindi l'isolamento in cui gli Stati Uniti rischierebbero di trovarsi ove respingessero testardamente le possibilità offerte dalle proposte cino-coreane. Dall'altra essi sono stati costretti anche a registrare il significativo fenomeno dei crolli avvenuti alla borsa americana, non appena si sono avuti i primi sintomi di una possibile distensione internazionale. La «paura della pace» ha infatti invaso Wall Street, dove i titoli della produzione bellica hanno subito perdite non indifferenti. I titoli industriali più colpiti dalla «paura della pace» sono quelli petroliferi, aeronautici, automobilistici, ecc., i più toccati da una eventuale diminuzione dei piani di riarmo e delle commesse belliche.

I dirigenti americani si sono immediatamente preoccupati di rassicurare i magnati e i mercanti di cannoni, annunciando che nessuna riduzione dei piani di riarmo è attualmente prevista e che, comunque, anche nel caso in cui venisse realizzato un largo accordo internazionale, «gli Stati Uniti continueranno a rafforzarsi».

In generale a Washington si ha la sensazione che il governo americano «sia sconcertato dalla situazione» e che ancor più «sconcertati» siano i "quisling" protetti da Washington, Ciang Kai-scek e Si Man Ri, i quali si sono affrettati a prendere recisamente posizione contro ogni eventuale accordo.

Sempre negli ambienti di Washington si afferma che il governo americano intende dare assicurazione ad Adenauer che gli Stati Uniti intendono in ogni caso continuare ad appoggiare la costituzione dell'«esercito europeo» e quindi il riarmo della Germania occidentale. Il Cancelliere di Bonn sarebbe infatti preoccupato delle possibili ripercussioni negative di una distensione internazionale sui piani per ridare le armi ai generali nazisti.

La riunione nazionale dell'Alleanza democratica

Nel salone dell'Albergo Bristol Bernini si è tenuta ieri l'annunciata riunione nazionale dei delegati di tutte le circoscrizioni elettorali, rappresentanti di gruppi o movimenti che hanno aderito alla Alleanza Democratica Nazionale.

I convenuti, che hanno svolto il proprio lavoro dalle 10 alle 18 sotto la presidenza dell'on. Corbino, presenti gli on.li Nitti e Terranova, hanno recato ciascuno l'esperienza di lavoro delle proprie zone.

La discussione, cui hanno partecipato delegati di Asti, Roma, Bologna, Udine, Rovigo, Napoli, Catania, Milano, Forlì, Firenze, Parma, Genova, ecc., è stata animata quanto cordiale. E' stato fra l'altro preso in esame il simbolo elettorale dell'Alleanza, nonchè un manifesto che sarà tra breve lanciato al Paese.

BOMBARDAMENTO IN COREA

La morte dal cielo

Incontro con una combattente — Un aereo misterioso che non lanciava bombe

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DAL VILLAGGIO X*** DELLA COREA, aprile.

Dopo due giorni di vento caldo, nel pomeriggio, il cielo si è coperto improvvisamente di nuvole grigie e pesanti che arrivano sempre più folte dal sud. La temperatura continua a calare. E' passato un volontario cinese sulla sua lunga carretta, ha sollevato la testa a guardare il cielo e, sorridendo, mi ha gridato: «Hao!». Subito dopo ripensadoci ha ripetuto la parola in russo: «Karascio!». Io gli ho gridato in italiano: — Bene! — Allora egli ha fatto scoccare la sua frusta ornata di fiocchi multicolori e ha messo i suoi tre cavallini al trotto.

Ora la neve comincia a cadere svogliatamente in fiocchi minutissimi quasi invisibili, che si liquefano prima ancora di toccare il terreno già diventato fangoso. Stormi di corvi ed una solitaria pica dalla lunga coda azzurra volano per la vallata da una collina all'altra, in cerca di più sicuri rifugi, e lanciano nell'aria lamentosi richiami. Poi, sul minuscolo ponte in legno del ruscello ancora ghiacciato appare una niuza kundé, una donna-soldato. Scorgo sulla sua spalla destra il bianco sacchetto della razione di riso che viene consegnata ai soldati in marcia isolata di trasferimento. Quando arriva sul piccolo spiazzo antistante la mia casa si ferma sorpresa, osservandomi al di sotto del berretto di pelliccia, con i suoi piccoli occhi svirgolati, e resta così per qualche minuto; infine si china indietro e lascia cadere lentamente ai piedi del muro lo zaino e il sacchetto del riso.

Sul villaggio coreano sono passati i gangsters dell'aria, lasciando dietro di loro la morte, il dolore, la desolazione

«Ahigò!», esclama asciugandosi il sudore dalla fronte. Ha due lucidissime trecce nere, fermate da piccoli nastri azzurri, che le scendono sul petto fino alla vita. Ha le guancie piene e rubizze come tutte le donne di campagna e le grosse labbra così rosse che sembrano truccate; trae dallo zaino il pastrano e lo indossa fermandoci sopra il cinturone di cuoio. Ha le mani lunghe, sottili, e sull'indice destro intravedo il piccolo anello d'argento di fidanzamento.

Tanto per dire qualcosa, indicando il cielo, esclamo: Nun *(neve).*

La niuza kundé mi guarda stringendo ancora più i suoi occhi e, mentre si passa la fascia con la croce rossa dalla giubba sul pastrano: «Ye, nunumnida». Sì, nevica — risponde.

«Iko ciosumnida?» le chiedo — *Questo è bene?*

«Ciosumnida» risponde lei *laconicamente: è bene.*

E' bene perchè quando nevica gli aerei americani non volano, e se nevica anche la notte, allora si può dormire in pace. La niuza kundé mi saluta portandosi la mano al berretto e riprende la sua strada, scomparendo dietro l'ultima casetta dove ha sede il Comitato popolare del villaggio.

I fiocchi di neve divengono sempre più grossi e il paesaggio sempre più bianco. Rientro nella mia stanza e dopo alcune ore, quando esco di nuovo sul cortile, si affonda nella neve fino alle caviglie. Ma purtroppo il cielo è già ritornato sereno e brillano le stelle. Così non sono ancora le dieci di sera e già si fa sentire per la prima volta il richiamo del soldato di guardia.

«Angon!» *grida egli nel buio, mettendo un lungo accento sulla o.*

«Angoon!», *risponde come una eco la voce più lontana di un altro soldato, e poi*

RICCARDO LONGONE

(Continua in 4. pag., 4. colonna)